NOTIZIARIO

ORDINE DEGLI INGEGNERI DI VERONA E PROVINCIA

4
99

Ottobre • Dicembre 1999
n. 65

Periodico Trimestrale n. 65
Aut. Tribunale Verona n. 565 del 7.3.1983

Direttore Responsabile
Maurizio Cossato

Vicedirettore
Giampaolo Garavaso

Comitato di Redazione
Rolando Calabrese • Antonio Capizzi • Floriano Ceschi • Pierluigi Giacomazzi • Giulio Giavoni • Silvio Menichelli • Luca Michelazzi • Giovanni Montresor • Roberto Olivieri • Mario Pagan de Paganis • Andrea Panciera • Roberto Penazzi • Elena Pierotti • Pier Giorgio Puppini • Claudio Sandri • Alvise Zanolini.

Documentazione fotografica
di Maurizio Brenzoni

Redazione
37121 Verona - Via Leoncino, 5
Tel. 045 8035959 - Fax 045 8031634

Le opinioni dei singoli autori non impegnano la redazione. Gli articoli possono essere modificati per esigenze di spazio con il massimo rispetto del pensiero dell'autore. Le riproduzioni di articoli ed illustrazioni è permessa solo previa autorizzazione della redazione.

Stampa e pubblicità
Editoriale Polis / Negrar (VR)
Tel. 045 7500211 - Fax 045 6012315

Sommario

Speciale
La sede dell'Ordine degli Ingegneri di Verona e provincia



5 Palazzo Pindemonti, Ongania, Bentegodi. Note storico-artistiche.
S. Scolari - L. Busti

15 Il restauro della stanza neoclassica.
P. Garutti

17 Il restauro dello scalone.
P. Garutti

19 Il restauro delle stanze neoclassiche.
P. Garutti

22 Il risanamento della scalinata e di alcune murature del Palazzo Pindemonti-Ongania in via Leoncino a Verona.
P. Mariani

24 Intervento di restauro alla monumentale balaustra dello scalone di Palazzo Pindemonti-Ongania
L. Maggi

27 **Attualità**
L'incarico di progettazione come incarico di servizio - Metodologia di scelta del contraente e ruolo della Libera Professione
A. Costantino - C. Tovo

29 **Consiglio dell'Ordine**

Palazzo Pindemonti, Ongania, Bentegodi.

Note storico-artistiche

a cura di S. Scolari - L. Busti

1. L'esterno

Il Palazzo Pindemonti è una costruzione della metà del Cinquecento, situata in via Leoncino, una delle vie più signorili della città, di notevole interesse per la ricchezza di palazzi e per i resti di mura romane.

Il Palazzo è il primo del lato sinistro della via, al numero civico 5, vicino allo sbocco in via Leoni, seguito al numero civico 9 da Palazzo Dionisi, dei primi del Cinquecento.

I primi proprietari, i signori Pindemonti, erano una antichissima famiglia proveniente dal Pistoiese in epoca scaligera, annoverata tra quelle nobili di secondo grado; intorno al 1600, il dott. Fiorio ed il fratello Zuane avevano entrate pari a 2000 ducati, mentre Desiderà e Francesco ne avevano 700 e 600.



Palazzo Pindemonti, Ongania, Bentegodi: la facciata su Via Leoncino.



La facciata con gli affreschi di Battista del Moro e il balcone Settecentesco.

Il poeta Ippolito Pindemonte discese da questa famiglia, imparentata con quella veneziana dei Rezzonico.

I Pindemonti rimangono in possesso dell'edificio fino al 1783 quando il palazzo passa alla famiglia Ongania. In tale occasione venne costruito un balcone sopra il portale d'ingresso con lo stemma dei nuovi proprietari.

Riguardo alla famiglia Ongania non si hanno informazioni e non viene citata nè tra le famiglie più nobili né negli estimi di quelle più ricche.

Non si conosce il periodo in cui il palazzo diverrà dimora dei signori Bentegodi, ignoto è anche il committente.

In base agli studi del Nanin la famiglia Bentegodi è quella che ha come capostipite il dott. Marcantonio Bentegodi, consigliere comunale e membro del consiglio provinciale della città, fondatore nel 1868 della Società Veronese di Ginnastica e Scherma. Tre anni dopo, lasciò per testamento un quarto del suo vasto patrimonio al Comune di Verona, affinché la rendita annua venisse destinata all'insegnamento delle due attività sportive.



Il salone di Ercole: l'affresco del soffitto "Ercole che sale al tempio della Gloria".
Copia dell'opera di G. B. Tiepolo a Palazzo Canossa.

A parte piccole modifiche costruttive l'edificio è conservato interamente ed è caratterizzato da un scarna severità sanmicheliana che non può essere datata per elementi esterni e che è arricchita da splendide decorazioni.

Importante il ruolo della struttura architettonica: lo zoccolo in bugnato, le cornici orizzontali, i pilastri ed i coronamenti delle finestre lavorati in pietra.

Nel piano nobile i pilastri, all'altezza dei coronamenti delle finestre, terminano con un semplice capitello; ciò dimostra chiaramente come si sia previsto sin dall'inizio un trattamento colorato della facciata.

I rilievi a piano terra sono in finta pietra su sfondo in verde scuro, mentre il fregio sovrastante, di color ocra e bianco, è su sfondo giallo.

Nel 1968 il Magagnato ha constatato che l'edificio trova un parallelo a Murano nel palazzo Trevisan; quest'ultimo infatti dal punto di vista architettonico viene considerato un fatto veronese-sanmicheliano e presenta delle decorazioni di Paolo Veronese, di Battista del Moro, di Battista Zelotti databili intorno al 1556-1557.

Proprio per questo l'anno di costruzione di palazzo Pindemonti può essere considerato il 1560.

In entrambi gli edifici emergono gli affreschi di GioBattista d'Angelo, noto come Battista del Moro: pittore che si distinse nel ritratto e che fu anche valente incisore, allievo e genero di Francesco Torbido detto il Moro.

All'inizio del XVII secolo Battista del Moro rappresenta sulla facciata del palazzo Pindemonti varie scene; tra queste emergono le vicende del condottiero romano Coriolano, dal vano tentativo della madre di fermare la sua marcia vendicatrice su Roma fino a quando viene ucciso dai nemici.

Al piano terra nelle quattro campiture principali si trovano le seguenti scene: all'estrema sinistra "L'incontro di Vetturia e Coriolano", affiancata a destra da un "Sacrificio a Giove".

Segue un "Sacrificio a Diana": davanti alla divinità viene ucciso un animale descritto erroneamente dal Ridolfi come un cavallo; Nanin infatti ha accertato che si tratta di un cervo.



La sala dei Filosofi:
affresco del soffitto:
Il giudizio di Paride.



La sala dell'Allegoria
della Verità:
la decorazione a stucco
del soffito con l'affresco
"La verità scoperta dal tempo".



La sala dell'Allegoria
della Verità:
medaglioni ovali con
scene delle storie delle ninfe
Galatea e Anfitrite

L'ultima rappresentazione riguarda "Salomone e la regina di Saba", ed è l'unica a tema biblico.

Il fatto che i sacrifici delle due scene mediane siano stati appositamente rivolti verso il centro della facciata, dando poco risalto alle due scene estreme, ha permesso di accentuare la simmetria della stessa.

Nella parte superiore a queste è teso un fregio con viticci e putti che combattono contro le fiere; al piano nobile erano riprodotte sei nicchie dipinte con figure singole. Oggi la prima di queste non è più riconoscibile; Ridolfi ritiene che essa tenesse in mano un frutto di melograno, mentre Nanin vide "La Concordia".

La seconda figura ha ai piedi un pavone; viene denominata "Giunone". La terza figura, con una spada ed un cappello alato, ha un vinto ai piedi; è stata denominata "Teseo e il minotauro" dal Nanin, ma con molta probabilità si tratta di "Mercurio", secondo la denominazione del Ridolfi.

A questa divinità corrispondeva sul lato destro della facciata "Ercole", rappresentato mentre coglie le mele delle Esperidi.

Più a destra segue una figura femminile, nelle cui mani il Ridolfi vide due ali, mentre Nanin il bastone di Esculapio alato e così la denominò "Industria".

Nella sesta nicchia è riprodotta, secondo le indicazioni del Ridolfi e del Nanin, "Pace".

Sopra alle nicchie sono riprodotte scene ricche di figure che, anche se interrotte dalle finestre e dai pilastri, si ricollegano ad un fregio rappresentante una scena di caccia al cinghiale.

Nella parte soprastante i coronamenti delle finestre giacciono satiri, maschi e femmine, mentre sui pilastri si trovano putti che sollevano ghirlande di frutta.

Sotto il tetto a gronda, tra le finestre dell'ammezzato, sono riportati dei putti che giocano.



L'affresco del soffitto dello scalone principale: "Zefiro, Aurora e i Venti".

2. L'interno

Esempio considerevole di integrazione tra architettura e decorazione a fresco nella facciata, il palazzo presenta anche all'interno un interessante ciclo pittorico.

Il piano nobile, con il vasto salone centrale e le stanze ai lati secondo la disposizione degli



La decorazione neoclassica dello scalone monumentale: le quattro stagioni: la Primavera.



Le quattro stagioni: l'Estate.

La sala della Musica: affresco del soffitto: Apollo e le Grazie.



La sala della Musica: particolare della decorazione a stucco di ambito neoclassico e della porta-specchiera settecentesca.



ambienti "alla veneta", e una stanza del piano terra sono decorati da freschi riferibili stilisticamente alla fine del secolo XVIII.

Un doppia arcata, con mascheroni in chiave di volta, introduce al vano scale in cui uno scalone balaustrato in tufo sale al piano nobile. La decorazione del vano scale è improntata a stilemi tipicamente neoclassici.

Le pareti sono infatti ripartite da lesene corinzie, intervallate da riquadri rettangolari sovrapposti, con scene monocrome e con ornati che racchiudono cammei. La cornice "a greca" nel marcapiano è conferma ulteriore del rinnovato interesse per la classicità, così come le agili effigi dei cammei a fondo rosso, di ispirazione pompeiana. Si mescolano tuttavia ai modi già neoclassici della quadratura quelli ancora barocchi della parte figurata, sia nelle scene mitologiche dei riquadri, sia nelle finte statue delle nicchie, che personificano le Stagioni.

Completa la decorazione del vano scale l'affresco del soffitto, che rappresenta "Zefiro, Aurora e i Venti", caratterizzato da un cromatismo vivace e luminoso. L'autore, non ricordato dalle fonti, è senza dubbio un piacevole decoratore, di formazione accademica, pienamente partecipe della tradizione settecentesca e sensibile ai modi dei principali pittori coevi che operarono a Verona. Sono infatti evidenti riferimenti a tipologie tiepolesche sia nella disposizione compositiva, che nella gamma chiara e luminosa del colore, nonchè riferimenti alla tradizione veronese del Balestra, dell'Anselmi e del Cignaroli nella costruzione marcata dei volumi e nel segno netto e preciso che delinea i particolari anatomici e le pieghe del panneggio.



La stanza dei Filosofi: la decorazione a stucco ed il camino.

Il salone di rappresentanza al piano nobile, detto "di Ercole", con bel pavimento in terrazzo alla veneziana con stemma centrale, è interamente affrescato.

Le pareti maggiori, scandite da colonne ioniche dipinte, recano, entro finte nicchie, un gruppo monocromo ciascuna, rappresentante rispettivamente, a destra, "la lotta tra Ercole e Caco" e, a sinistra, "Ercole incoronato da Atena".

L'affresco del soffitto, con "Ercole che sale al tempio della Gloria", è una copia della grande opera dipinta da Giambattista Tiepolo in palazzo Canossa (1761) a Verona e andata distrutta a seguito dei bombardamenti dell'ultima guerra.

La composizione è però qui di dimensioni assai ridotte rispetto all'originale e semplificata, sia per l'omissione di alcuni gruppi figurativi, sia per la trattazione piuttosto sommaria dei singoli personaggi allegorici.

Il decoratore concentra nello spazio minore a sua disposizione la zona centrale dell'affresco tiepolesco, con il risultato di ammassare le figure togliendo il senso di ariosa spazialità e di profondità

atmosferica presenti invece nell'opera del maestro veneziano. Anche le quattro sovrapporte sono la copia di altrettante corrispondenti tra le sei eseguite a palazzo Canossa da Domenico Tiepolo. Esse rappresentano "il Merito e la Prudenza", la Pace e la Forza", la Generosità e il Buon Governo", "la Gloria dei Principi e la Magnanimità". L'autore della parte figurata dell'intero salone, altro da quello attivo nello scalone e nelle sale laterali del palazzo, è forse una maestranza tiepolesca di modesta levatura artistica che riesce comunque ad ottenere un effetto di gradevole decorativismo, soprattutto grazie all'uso di una gamma cromatica chiara e luminosa.

Nella sala "della Musica", il soffitto reca un medaglione affrescato raffigurante "Apollo e le Grazie" inserito entro una decorazione a stucco di ambito neoclassico, che avvalora l'ipotesi della datazione del ciclo agli ultimi decenni del secolo.

Simile a questa è l'ornamentazione della seconda sala, detta "dei filosofi e degli scrittori", nel cui soffitto è incastonato un affresco rettangolare riproducente "il giudizio di Paride". Riferibile allo stesso frescante delle altre sale, il dipinto si presenta di gradevole fattura, sia nell'ariosa composizione, che nella vivace cromia. Vi si riscontrano citazioni tiepolesche nell'impostazione compositiva dell'insieme e in alcune singole figure femminili. L'affresco è circondato dallo stucco lavorato a stilizzazioni floreali che prosegue nelle pareti a formare quattro riquadri con inseriti altrettanti medaglioni con i profili di Socrate, Voltaire, Ariosto e Cicerone, da cui il nome della stanza stessa.



Lo scalone principale: il pianerottolo e particolare della decorazione neoclassica.

L'ovale del soffitto dell'ultima stanza si apre sulla allegoria, tipicamente settecentesca, della "Verità scoperta dal tempo", mentre nei piccoli medaglioni ovali delle pareti sono raffigurati scene delle storie delle ninfe Galatea e Anfitrite.

Il tono verde-azzurro, morbido e soffuso, degli sfondi marini, la grazia formale delle figure dei tre piccoli ovali e la decorazione interamente realizzata in stucco alle pareti e sul soffitto conferiscono all'ambiente un risultato di raffinata eleganza.

In una piccola stanza al piano terra, a sinistra dell'ingresso, sono stati recentemente recuperati, sotto l'intonaco, gli affreschi parietali.

Essi costituiscono un esempio di decorazioni "a grottesche", osservabile anche nelle tre "petites chambres" di palazzo Forti (datate 1784), caratterizzata dal susseguirsi di figurine allegoriche, girali e arabeschi ornamentali, medaglioni e cammei appesi a fili sottili. Ogni elemento è dipinto con segno svelto e sottile, di calligrafica eleganza e denota, nella minuzia dei particolari descrittivi, fantasia di invenzioni figurative e uno spirito arguto e bizzarro.

Sia per lo stato di conservazione che per la qualità e la varietà delle decorazioni questo palazzo conserva senza dubbio uno dei cicli pittorici più interessanti dell'ambiente veronese allo scadere del Settecento.

❑

Il restauro della stanza neoclassica

a cura di P. Garutti - *restauratrice*



La stanza neoclassica al piano terra: particolari della decorazione neoclassica durante la fase del ritrovamento ed a restauro concluso.

Stato di conservazione

Meraviglioso ed entusiasmante il ritrovamento sotto-intonaco dei brani pittorici neoclassici. I dipinti policromi sono a calce su intonaco dai colori tenui e smorzati, tipicamente neoclassici, di grande qualità artistica.

Durante le indagini preliminari, la pellicola pittorica appare gravemente danneggiata. Molti i caratteristici fenomeni di rigonfiamento ed esfoliazione dell'intonaco e di polverizzazione del "colore".

I dipinti appaiono molto deteriorati, abrasi; inoltre le numerose "picchettature", dovute alla sovrapposizione di intonaci successivi, ne alterano la lettura. Soprattutto nelle zone dei soprapporta l'intonaco e il suo supporto presentano diverse lesioni e numerosi distacchi, cadute di colore e di intonaco, creando condizioni di totale precarietà.

Grandi lacune stuccate con materiale non idoneo e sopralivello deturpano ulteriormente il contesto pittorico.





Il salone centrale: una delle parti principali con la decorazione neoclassica. Ercole incoronato da Atena.



La parte contrapposta: la lotta tra Ercole e Caco.

La volta cinquecentesca e la decorazione neoclassica di una sala al piano terra.



Intervento di restauro

Particolare attenzione è stata rivolta alla rimozione meccanica degli intonaci sovrammessi, quindi alla pulitura dei residui più aderenti mediante l'uso del bisturi. In un secondo momento essendo necessario il fissaggio della pellicola pittorica, si è proceduto alla "velinatura" dei brani pittorici adottando resina acrilica a bassa concentrazione supportata da carta giapponese.

Il consolidamento degli intonaci è stato attuato adoperando sistemi di ancoraggio idonei all'operazione e praticando iniezioni di sostanze adatte a ridare stabilità e aderenza primitive.

Le stuccature delle grandi lacune, delle "picchettature", e delle crepe sono state fatte in tre strati: con maltina a base di calce e sabbia di fiume per i primi due strati, con grassello di calce e polvere di marmo rispettando la grana dell'intonaco per lo strato finale.

Per quanto riguarda il restauro pittorico, si sono impiegati pigmenti naturali e acquarelli per le grandi lacune, rispettando la materia per le piccole abrasioni.

Il restauro dello scalone

a cura di P. Garutti - *restauratrice*

Stato di conservazione

Osserviamo attentamente le decorazioni parietali dello scalone d'accesso ai piani superiori e notiamo che la delicata cromia è decisamente legata al gusto dell'epoca, nonostante le varie ridipinture susseguitesi nel tempo.

Rileviamo grandi zone ridipinte dovute a vecchi interventi specialmente nella parte architettonica.

Già dai primi sopralluoghi si è notata la fatiscenza delle superfici decorate. Condizioni di notevole degrado interessano buona parte della superficie dipinta e del suo supporto. Nella parte superiore tracce di abbondanti infiltrazioni di acqua piovana hanno causato ingiallimenti e deterioramenti, che implicano un particolare studio del consolidamento e della pulitura a livello chimico e manuale.

Man mano che si scende verso la parte inferiore, la delicata policromia appare visibilmente abrasa, sgranata, sollevata, dimostrando lo stato di conservazione. Al tatto il "colore" appare accartocciato e farinoso, tipico dei dipinti a "calce".



Lo scalone monumentale: particolari della decorazione a trompe l'oeil prima dell'intervento di restauro, lesionata da infiltrazioni d'acqua, fessurazioni del supporto muratico di tinteggiature.



La sala dei Filosofi: medaglione sovrapporta con il profilo di L. Ariosto.

Varie parti delle decorazioni parietali sono interessate da caratteristici distacchi a falda, dovuti al movimento del supporto murario; si notano sacche vuote, cadute di intonaco decorato, grosse crepe.

Numerosi danni dovuti ad infiltrazioni e umidità interessano la zoccolatura alterando il delicato equilibrio monocromatico.

Grandi lacune neutre investono buona parte dei brani pittorici. La presenza di sostanze sovrapposte unita a materiali non idonei, hanno in alcuni punti accentuato il processo di degrado innescato da fattori ambientali.

La stanza della Musica: la decorazione a stucco delle pareti.



Intervento di restauro

Dopo un'attenta indagine analitica sul tipo di materia pittorica, considerati i gravi danni dovuti al degrado, si è proceduto ad una prima attenta fase di pulitura, solo là dove la pellicola lo permetteva, mediante l'uso di mezzi meccanici, onde rimuovere il primo strato di polvere depositatasi col tempo.

Si è proceduto quindi al consolidamento della pellicola pittorica, mediante l'uso di resina acrilica a bassa concentrazione supportata da carta di riso, ottenendo le condizioni di primitiva adesione all'intonaco.

Nella seconda e più scrupolosa fase di pulitura si sono utilizzate carta giapponese ed acqua distillata nebulizzata addizionata a prodotti particolarmente adatti alla

situazione (solo là dove era necessario).

Eseguita poi la rimozione di ulteriori residui nebulizzando nuovamente l'acqua distillata, servendoci sempre del film protettivo, al fine di asportare ed assorbire maggiormente lo sporco depositato e penetrato col tempo, si è eseguito un ulteriore e più accurato fissaggio della pellicola pittorica all'intonaco.

Là dove l'intonaco presentava problemi di distacchi, lesioni, crepe, movimenti, sacche vuote, sono state iniettate sostanze a base di malte idrauliche, caricate a seconda della necessità, al fine di ottenere l'originale ancoraggio al supporto murario. Fori, graffi, crepe, buchi, cadute di colore, sono state precedentemente sciacquati e "preparati", quindi sono stati stuccati in due fasi. Nella prima fase di stuccatura si sono utilizzate malte idrauliche miscelate a sabbia di fiume setacciata; mentre nella seconda fase si è adoperato grassello di calce rispettando la granulometria dell'intonaco dipinto.

Terminato il restauro conservativo e quindi la pulitura, il risanamento, il fissaggio e il consolidamento delle zone decorate, è iniziato il restauro estetico.

È stata scelta un'integrazione pittorica, volta al ripristino dell'unitarietà di lettura (là dove necessario), insieme ai tradizionali metodi di integrazione a "rigatino" per le lacune leggibili e a "velatura" per le abrasioni. Per le lacune più estese si è scelto un intervento neutro. ❑

Il restauro delle stanze neoclassiche

a cura di P. Garutti - *restauratrice*

Stato di conservazione

Le stanze decorate dal ricco ornato a stucco sono di notevole qualità artistica. I saggi preliminari ci hanno messo di fronte ad una situazione di notevole degrado.

Le stanze si presentano pesantemente ridipinte da numerosi strati di colori ad olio e vernici, snaturando nella leggerezza e nella forma i particolari ornati a stucco.

Prima di iniziare le opere di restauro, sono state condotte indagini statigrafiche che ci hanno poi consentito di predisporre il progetto di restauro più adatto. Tali saggi preliminari ci hanno consentito di accertare come al di sotto delle stesse ridipinture vi fosse l'originario stato di finitura settecentesca, molto compatto, ben levigato, minuzioso nei particolari, di notevole qualità artistica, offuscato comunque da un pesante strato di polvere e sporco.

Così ridipinte ("rinfrescate") le stanze ci appaiono sorde e pesanti. Inoltre sono numerosi e gravi i danni dovuti ad infiltrazioni e umidità che interessano le zone cir-









Restauro delle stanze neoclassiche: particolari delle decorazioni a stucco prima del restauro e durante le operazioni di lavaggio.

costanti i camini: le "colature", ossidandosi, hanno gravemente danneggiato la delicata monocromia dello stucco alterandone così il delicato equilibrio.

Sono da rilevare le evidenti e numerose stuccature eseguite per lo più con materiali non idonei e spesso lasciate sopra-livello.

Soprattutto nella parte inferiore (zoccolatura) troviamo diverse rotture di origine traumatica che deturpano la struttura architettonica.

All'interno di suddette partiture sono di particolare interesse la policromia dai toni pastello e il finto marmo dai toni neutri tipicamente neoclassico, in condizione di totale degrado, a causa della sovrapposizione di diverse pellicole pittoriche di natura non idonea alla delicatezza della materia sottostante.

Possiamo osservare in alcuni punti veri e propri distacchi e movimenti di intonaco decorato, con le conseguenti problematiche che ne derivano (sacche vuote, crepe, lesioni).

Intervento di restauro

In un contesto come questo, l'intervento di restauro non può che essere volto al recupero dell' "antica" immagine degli ornati, mediante operazioni che sono allo stesso tempo conservative ed estetiche.

Tra le varie fasi di restauro, la pulitura è certamente quella che ha riservato le maggiori sorprese. In un primo momento si è proceduto a rimuovere i pesanti strati di ridipinture operando prima con mezzi meccanici, poi con impacchi, là dove era necessario ammorbidire gli strati più insistenti.

In un secondo momento si è passati al risciacquo adottando acqua nebulizzata, al fine di asportare eventuali tracce di ridipinture e residui di prodotto chimico. Le zone interessate da sacche vuote, distacchi, grosse crepe, sono state consolidate iniettando sostanze idonee al fine di ottenere il primitivo ancoraggio degli intonaci decorati al supporto murario. Le zone mancanti, le piccole abrasioni, le grosse crepe, sono state ricostruite e stuccate con malta di calce e polvere di marmo e trattate cromaticamente, restituendo integrità d'insieme alla decorazione.

❑



La stanza dell'Allegoria della Verità: la decorazione a stucco delle pareti.



La stanza dei Filosofi e degli Scrittori: sono riconoscibili due medaglioni con i profili di Socrate e Voltaire.

Il risanamento della scalinata e di alcune murature del Palazzo Pindemonti - Ongania in via Leoncino a Verona

a cura di Paolo Mariani
Tecnored s.r.l. - Verona

Come accade ogni volta che si interviene su un edificio monumentale, il problema dell'umidità ascendente che interessa generalmente i primi metri delle murature fuori terra, preclude la possibilità di effettuare qualsiasi tipo di restauro senza prima averlo risolto.

Nel caso specifico, le colonnine e la balaustra della scalinata dell'edificio realizzata con una calcarinite (tufo di Avesa estremamente porosa e friabile), presentava i segni inequivocabili dello sgretolamento meccanico operato dal cambiamento di volume dei sali trasmigrati sulle superfici della pietra per la risalita d'acqua capillare.



Lo scalone di accesso: particolare della decorazione dei muri deteriorata dall'umidità dell'ambiente.



La balaustra in tufo dello scalone di accesso: particolare dell'elemento di testa prima del restauro.



La muratura del piano scala prima dell'intervento di risanamento.

Anche le murature adiacenti la scalinata presentavano le medesime problematiche sugli intonaci evidenziate dalle scrostature e dai disgregamenti degli stessi.

Le misurazioni effettuate con apparecchiatura elettronica Hidromette HTR 300 prima dell'intervento, confermavano una presenza d'acqua sulle stesse oscillante dal 12 al 18% ad un metro di altezza e degradante verso l'alto (valori riferiti in peso acqua/materiale).

L'interruzione della risalita capillare è stata ottenuta utilizzano il Dry Kit System della Tecnored di Verona, posto in opera con successo da oltre quattordici anni, o fornito in Kit alle maestranze locali, per risanare chiese, palazzi ed edifici storici, sia in Italia che all'estero.

Il risanamento avviene idrofobizzando una fascia di muratura di circa 30 cm direttamente a contatto con il terreno per mezzo di un formulato a base di polisilossani in solvente, in grado di reticolare sulle superfici dei capillari.

Tale sostanza reticolata provoca un forte aumento della tensione superficiale all'interno del capillare tale da rovesciare il menisco dell'acqua portandolo da concavo a convesso, modificandone l'angolo di contatto e impedendone conseguentemente la risalita.

Tale operazione viene effettuata utilizzando una pratica attrezzatura usa e getta composta da diffusori in cellulosa pressata e sacche contenitrici graduate. Il ripristino dei nuovi intonaci è stato effettuato con boiacche antisaline specifiche al fine di evitare che l'impasto del nuovo intonaco potesse idratare i sali residui ancora presenti in forti concentrazioni nelle vecchie murature.

Intervento di restauro alla monumentale balaustra dello scalone di Palazzo Pindemonti - Ongania

a cura di Luciano Maggi
Decorart - Suc. Sant'Ambrogio - Verona



La balaustra in tufo dello scalone monumentale.

La balaustra in Pietra di Avesa, insistente sulla prima rampa dello scalone, prima del restauro si trovava in uno stato di totale degrado.

A causa di una forte umidità risalente dal pavimento, la base della balaustra e la parte inferiore delle colonnine erano completamente erose e decoesionate con evidente perdita di tutte le modanature e di considerevoli parti di materiale litico.

Completamente erosa e decoesionata era inoltre la voluta in testa al pilastro di partenza della balaustra; il materiale risultava talmente friabile che al solo tatto si staccavano pezzi di una certa rilevanza.

Tutta la balaustra era stata ricoperta con una sottile scialbatura, stesa probabilmente sia per accentuare il cromatismo del materiale lapideo, sia per ottenere una protezione, in modo da facilitarne la pulitura e la manutenzione.

Analizzato lo stato di conservazione di tutta la balaustra, si decideva di intervenire solo sulla prima rampa.

Si è pertanto intervenuti smontando completamente tutti gli elementi: cimasa, voluta, pilastrini, colonnine e base.

La prima operazione, successiva allo smontaggio, è stata naturalmente la bonifica della muratura di appoggio alla base.

La base in tufo, a seguito di una prova di consolidamento chimico - che dopo un mese non aveva dato esito positivo - si è dovuta completamente rifare, riproponendo le medesime modanature e le lavorazioni superficiali, utilizzando materiale molto simile all'originale nella consistenza e nel colore.

Tutte le colonnine sono state integrate nella loro parte terminale mediante tassellature di varia

forma e dimensione, dopo aver valutato il grado di decoesione di ogni singolo elemento.

Anche in questo caso le tasselature sono state eseguite riproponendo le forme originali e usando materiale della stessa natura.

Con lo stesso criterio sono stati eseguiti dei piccoli tasselli su piccole parti della cimasa, dove lo stato avanzato di decoesione non permetteva un consolidamento chimico con esiti certi.

Per quanto riguarda invece la voluta scolpita, non vi è stata altra possibilità se non il rifacimento completo.

Le lievi tracce ancora presenti hanno permesso di poter ridisegnare tutto l'ornamento architettonico a spirale; da tale disegno si è potuto rimodellare l'elemento architettonico completo per poi riprodurlo completamente.

Tutti i tasselli sono stati ficcati nelle proprie sedi con l'utilizzo di resine epossidiche bicomponenti e spinotti in vetroresina di diametri adeguati.

L'intervento successivo è stato quello della completa pulitura di tutte le parti oggetto di restauro.

A tale scopo si è privilegiata una pulitura meccanica con bisturi e spazzole, con finitura a microsabbiatrice, non usando acqua e sali che avrebbero potuto peggiorare lo stato del manufatto, causato dall'umidità.

Il rimontaggio di tutti gli elementi della balaustra si è effettuato utilizzando metodi tradizionali, impiegando nell'assemblaggio leganti a base di calce idraulica, e anche in acciaio.

Successivamente al montaggio sono state eseguite tutte le normali stuccature delle lacune e fra i giunti, con impasti di polvere di tufo, calce Lafarge, resina acrilica Primal ac 33 con aggiunta di terre colorate (solo pigmenti stabili) per rendere il colore dell'impasto uguale al materiale originale.

Dopo un breve periodo si sono effettuati i consolidamenti chimici su tutte le zone che lo richiedevano in modo da ridare consistenza statica alle parti originali, utilizzando un silicato di etile - il prodotto OH della Wacker.

L'ultima fase del restauro è stata quella di una velatura corticale di tutte le parti lapidee, per dare un minimo di equilibrio cromatico fra le parti restaurate e le restanti rampe dello scalone, sulle quali si è intervenuti solamente con una semplice pulizia con spazzole e pennelli a setole morbide, per asportare lo strato superficiale di polvere e sporco.

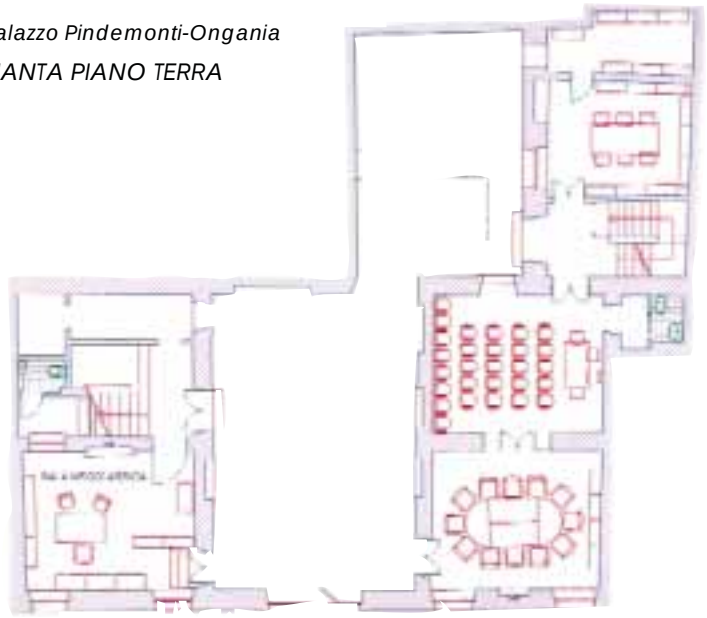
❑

La balaustra in tufo dello scalone monumentale.



Palazzo Pindemonti-Ongania

PIANTA PIANO TERRA



Via Leoncino

Palazzo Pindemonti-Ongania

PIANTA PRIMO PIANO

